

Bolkestein, nonostante il (probabile) "inciucio europeo" la partita non è chiusa

di **Piero Bernocchi***

Comunque vada la votazione del Parlamento europeo, la vicenda Bolkestein non si chiude. Che si arrivi al "grande inciucio" europeo sembrerebbe nell'ordine delle cose: e d'altra parte tutta la storia di questa devastante direttiva è segnata da una convergenza di interessi tra destra e sinistra liberista che ha coinvolto, nonostante l'opposizione di importanti categorie, gran parte della Ces - fin dal parto avvenuto durante la presidenza Prodi.

Un'eventuale approvazione dovrà passare al vaglio del Consiglio e della Commissione europea, in uno spazio temporale che potrebbe coprire almeno un anno. Nel frattempo la pressione del movimento, nel quadro unitario finora realizzato, deve proseguire (meglio, intensificarsi) non solo verso le sedi europee, ma "aggredendo" politicamente i luoghi nazionali delle decisioni in merito. Un eventuale governo Prodi (il quale non ha dato finora segni di "ravvedimento", né dopo la grande manifestazione italiana anti-Bolkestein né in questi ultimi giorni) dovrebbe trovarsi di fronte una fortissima e unitaria pressione popolare affinché l'Italia vari una specie di "diga anti-Bolkestein", attraverso una normativa che ne escluda comunque l'applicazione per tutti i servizi pubblici e le strutture di pubblica utilità. Seppur un tale cambiamento di rotta da parte della maggioranza del centrosinistra (se vincitore delle elezioni) appare al momento davvero improbabile, non va sottovalutata la grande crescita di coscienza popolare, indotta dal movimento antiliberalista mondiale, nei confronti della difesa dei beni pubblici, sociali e naturali. Si è affievolito assai il "vento del privato" e si sta gonfiando sempre più il "vento pubblico", si tratti di difendere la scuola o la sanità, come di opporsi alla mercificazione dell'acqua e dell'ambiente o alla distruzione del territorio attraverso le "grandi opere nocive", dalla Tav al Ponte.

Non va dimenticato che è proprio la crescita costante di questo nuovo senso del "pubblico" e dei beni comuni sociali e naturali, generata a partire da Seattle attraverso l'agire del movimento contro la globalizzazione liberista, ad aver indotto il ceto politico liberista europeo a cercare di sfondare le difese antiliberaliste attraverso una specie di manifesto programmatico (una vera antologia) del liberismo come la direttiva Bolkestein. Essa rientra nel più vasto e mondiale quadro di smantellamento legislativo delle difese e delle garanzie del lavoro, dei servizi pubblici, che procede attraverso i pilastri della mercificazione totale (il mercato ha bisogno di nuove merci e per questo scuola, sanità, cultura e informazione vanno trasfor-

mati nel business del 21 secolo e l'acqua nel "petrolio del futuro") e del dumping globale del lavoro (il lavoro "da Terzo mondo" irrompe nel Primo per stroncare ogni difesa, dimezzare i costi e cancellare ogni "rigidità"). Ma tale smantellamento aveva finora proceduto, in Europa, attaccando i bastioni del lavoro e dei servizi pubblici uno per uno, separatamente. Così ad esempio si è arrivati allo stravolgimento degli orari di lavoro ma anche alla più crudele e totale deregulation del lavoro, quella operata nei trasporti marittimi, ove una super-Bolkestein ha già travolto ogni difesa, spostando tutte le sedi delle compagnie marittime di rilievo in paesi simil-Caiman ove l'assenza di ogni legislazione del lavoro (il vero senso del principio del paese di origine è questo: non il mitico idraulico polacco che "ruba" il posto al francese a prezzi dimezzati, ma la compagnia francese che sposta la sua sede nelle Caiman e poi in Francia è svincolata dalla legislazione francese) consente oggi di assumere i lavoratori del mare "prelevandoli" da terrificanti book nei quali si può scegliere tra il marittimo francese contrattualizzato alla europea (intorno ai 1.300 euro mensili, pensione, mutua e ferie), il marittimo coreano con contratto Oil (minima copertura pensionistica e sanitaria, 700-800 euro mensili, pochi giorni di ferie) o il marittimo cambogiano (nessuna copertura di alcun tipo, 300-400 euro, licenziabili all'istante). E quale sia la scelta (al 70-80%) è intuibile.

Se la strategia è cambiata, e si è passati ad un tentativo di blitzkrieg globale, dipende certo anche dall'integrazione dei paesi dell'Est che ha offerto un'occasione d'oro per l'attività di livellamento verso il basso di garanzie e diritti lavorativi e pubblici; ma fondamentale dipende dalla necessità di affrettare i tempi in una situazione mondiale dove né il Wto, né l'attività del Fondo Monetario e della Banca mondiale hanno proceduto con i tempi e con i successi attesi, ma anzi a partire dall'America Latina le ricette liberiste vengono sempre più contestate non solo da grandi masse sociali organizzate ma anche da una serie di Stati non certo irrilevanti. Al Forum mondiale di Caracas delle 36 campagne promosse a livello mondiale per il 2006, più della metà riguardano la difesa dei beni pubblici sociali e ambientali, nonché la difesa dei diritti del lavoro, attraverso l'estensione mondiale di Reti e di azioni sempre più vaste e forti.

Credo che se guardiamo la lotta anti-Bolkestein entro questo quadro di conflitto mondiale, sarebbe assurdo considerare chiusa la partita se l'"inciucio europeo" dovesse segnare giovedì un punto a suo vantaggio.

**Confederazione Cobas*